

Una rivisitazione in chiave «antropologica» che azzarda un collegamento tra la «Vedova blu» e i riti del tarantismo nel Salento

Lo definisce «una cometa dell'arte italiana del XX secolo». Il paragone con Pasolini trovato nel mondo contadino e nel dialetto, evocati da entrambi

di PIETRO MARINO

Il «ritorno al Mediterraneo» di Pino Pascali è celebrato in una nuova, importante monografia sul grande artista pugliese. Ne è autrice una valente studiosa francese, Valérie Da Costa. Francese è l'editore (Les Presses du Réel), francese il progetto, sostenuto dal Centre nationale des arts plastiques e frutto di una residenza presso l'Accademia di Francia a Roma. «Pino Pascali: retour à la Méditerranée» è la prima ricerca organica su di lui pubblicata in Francia: a conferma del sempre più evidente interesse internazionale per l'opera «intensa e breve» dell'artista scomparso nel 1968, a 33 anni. «Una cometa dell'arte italiana del XX secolo», scrive l'autrice in apertura di saggio. Sviluppato in oltre 300 pagine con ampio e spesso inedito supporto di fotografie, documenti, testimonianze, meriterebbe una edizione italiana. Propone una rivisitazione di tutto Pascali - puntando giustamente sulla «scultura come «colonna vertebrale della sua opera» - articolata per nuclei tematici, con finezza di osservazioni e di ricerca sulle fonti e sul campo. A cominciare dalla Puglia, dove l'autrice ha sostato per consultare a fondo l'Archivio custodito nel Museo Pascali di Polignano e per interrogare quanti in loco si sono occupati dell'artista, in modi e tempi diversi.

Attenzione speciale che si spiega col proposito di esaltare Pascali non solo per «il suo posto centrale» nella storia della scultura moderna e contemporanea, intrecciata con l'arte internazionale (Pop Art, Arte Povera, Minimal, Land Art). Intende soprattutto «ancorare quest'opera nel mondo mediterraneo» e in particolare «le Puglie (sic) con la sua



IL VOLUME È LA PRIMA RICERCA ORGANICA PUBBLICATA IN FRANCIA SU DI LUI. OLTRE 300 PAGINE TRA FOTOGRAFIE, DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

Rileggere Pino Pascali in chiave mediterranea

Nella monografia della studiosa francese Valérie Da Costa

storia, le sue leggende e i suoi paesaggi tra terra e mare». Già dal titolo programmatico (citazione forse involontaria del «Ritorno al mare», ciclo di eventi estivi in quel di Polignano da cui prese le mosse dal 1991 la vicenda del Museo Pascali). Ed è del pugliese Cosmo Laera la fotografia sulla copertina del libro, che riprende con taglio minimal- astratto un particolare dei «32 metri quadri di mare, circa» (1967).

Ora, sulla «mediterraneità» di Pascali ci sono i significativi accenti da diversi autorevoli critici (già nel 1965 Cesare Vivaldi citava «l'antico mito mediterraneo della Grande Madre» per le sue prime tele sagomate). Ma è tra Bari e Polignano che su questa di-

visione local e archetipica si è più posto l'accento (problematicamente, per quanto mi riguarda, dal 1969): il rapporto col romanico pugliese, le strutture primarie di paesaggio, le memorie domestiche eccetera. Temi ripresi dall'autrice, ma con ulteriori originali stimoli. Il primo è la lettura di Pascali in chiave «antropologica». Parte dalla «Vedova blu», il gigantesco ragno in pelo acrilico apparso nel 1968. Lo commette alla taranta (equiparata alla velenosa «vedova nera») della storica ricerca sul tarantismo nel Salento, di De Martino (*La terra del rimorso*, 1961). Segnala anche il poco noto film 1962 di Gianfranco Mingozzi *La Taranta*. Da lì si estende a Cita, «la scimmia di Tarzan» amata da Pascali, e alle fotografie e

disegni del ciclo «Africa», come indizi di connessione del suo «primitivismo» al «pensiero selvaggio» esplorato da Lévi-Strauss (1962). La seconda questione intrigante è il paragone proposto con Pasolini. Il suo Friuli contadino, il dialetto friulano in poesia e prosa, la Matera dei Sassi primitivi assunta come scenario del Vangelo di San Matteo: un vasto repertorio sollecitato a confronti con gli elementi di Natura - Terra e Acqua - evocati da Pascali con (presunta) memoria pugliese, le filastrocche in dialetto barese, gli elementi «agricoli» in paglia e rafia, i rinvii favolosi ad Esopo e all'Odissea.

Valérie Da Costa apre così nuovi campi d'indagine. Suggestivi, ma a rischio di di-

disegni del ciclo «Africa», come indizi di connessione del suo «primitivismo» al «pensiero selvaggio» esplorato da Lévi-Strauss (1962). La seconda questione intrigante è il paragone proposto con Pasolini. Il suo Friuli contadino, il dialetto friulano in poesia e prosa, la Matera dei Sassi primitivi assunta come scenario del Vangelo di San Matteo: un vasto repertorio sollecitato a confronti con gli elementi di Natura - Terra e Acqua - evocati da Pascali con (presunta) memoria pugliese, le filastrocche in dialetto barese, gli elementi «agricoli» in paglia e rafia, i rinvii favolosi ad Esopo e all'Odissea.

Valérie Da Costa apre così nuovi campi d'indagine. Suggestivi, ma a rischio di di-

IL CORTO DIRETTO DA DAVIDE MINNELLI E INTERPRETATO DA PAOLO SASSANELLI, È REALIZZATO DAI RAGAZZI BARESI COL SOSTEGNO DELLA «FONDAZIONE CON IL SUD»

Pomodori contro la diffidenza

Alla Festa di Roma «Il potere dell'oro rosso» dell'Accademia del cinema di Enzitetto

di OSVALDO SCORRANO

Riflettori accesi su Enzitetto, immediata periferia barese. In «Alice», la sezione automa e parallela della Festa del Cinema di Roma, dedicata alle giovani generazioni e alle famiglie, è stato presentato al Cinema Avorio, in pieno quartiere Pigneto, il cortometraggio *Il potere dell'oro rosso*, con protagonista l'attore barese Paolo Sassanelli per la regia di Davide Minnelli, prodotto dalla «Fondazione con il Sud» con un budget molto contenuto e grazie alla generosa collaborazione di artisti e addetti ai lavori che hanno creduto nel progetto. Il corto, gi-

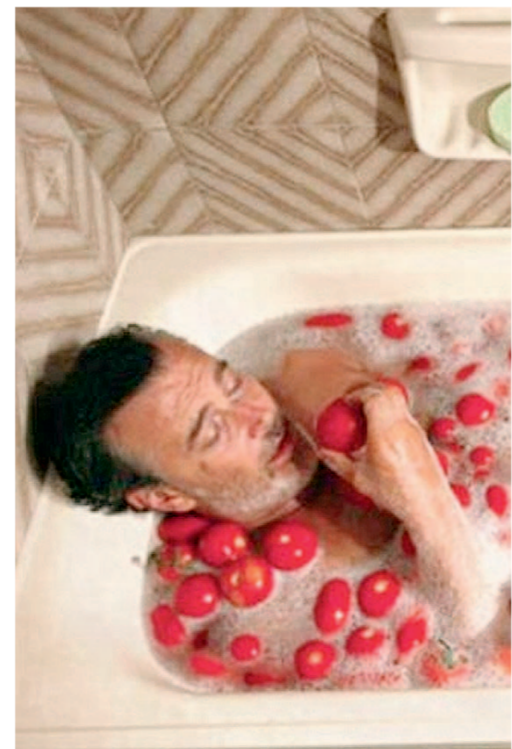
rato lo scorso luglio nel Barese, tra le campagne di Monopoli e Conversano, coinvolgendo i giovani dell'Accademia del Cinema Ragazzi di Enzitetto, affronta un tema complesso e attuale come l'emigrazione, l'integrazione degli immigrati e il lavoro nei campi di pomodoro. In chiave profonda ma ironica, accessibile a tutti.

Sceneggiato da Elena Giogli e Davide Minnelli, il breve, ma gradevole filmato si basa sul rapporto tra Rocco (Paolo Sassanelli) e Asad (Moda Joao). Il primo, un burbero contadino pugliese; il secondo un giovane bracciante appena sbarcato sulle nostre coste. La convivenza forzata tra i due e la totale incom-

prende linguistica, renderanno complicato il loro rapporto, sino a quando Asad, grazie ai suoi metodi «made in Africa», farà accadere qualcosa di inaspettato, facendo sì che il giorno di Ferragosto, si realizzi «il potere dell'oro rosso», di fronte a piante di pomodoro rigogliose. La diffidenza si scioglie in un abbraccio.

Atmosfera gioiosa ed entusiasta manifestata alla fine del filmato, cui erano presenti il regista, gli attori, alcuni ragazzi dell'Accademia del Cinema di Enzitetto, l'assessore alla Scuola e alle periferie del Comune di Roma Marco Rossi-Doria e il presidente della Fondazione «Con il Sud» Carlo Borgomeo. «Lo scorso

anno abbiamo promosso come Fondazione - dichiara Borgomeo - *Una storia con il Sud*, un video contest per raccontare storie di riscatto, facendo «incontrare» le organizzazioni non profit meridionali e sulla scia di quel successo abbiamo deciso di rilanciare l'iniziativa di comunicazione sociale attraverso un cortometraggio per raccontare una «storia tipo», in modo leggero e divertente, ma capace di raggiungere un ampio pubblico, coinvolgendo i giovani dell'Accademia di Enzitetto». La quale è al decimo anno di vita e che prima di essere una scuola di cinema gratuita rappresenta per i ragazzi di Enzitetto una scuola di vita.



NEL FILM Paolo Sassanelli

CULTURA & SPETTACOLI



IL CONVEGNO A ROMA PROMOSSO DAL SENATORE SERGIO ZAVOLI

La crisi della lettura si affronta anche puntando sulla scuola

«Il libro e il mercato editoriale»

di MAURETTA CAPUANO

Favorire lo sviluppo delle nuove tecnologie, ma introdurre anche dei limiti. Formare alla lettura investendo sulla scuola. Ottenere finanziamenti per le traduzioni, promuovere progetti editoriali comuni fra editori indipendenti, fermare la politica del prezzo scontato.

Sono le principali misure da adottare per salvare il mercato del libro italiano e la lettura, ancora in discesa, come è stato sottolineato al convegno «Il libro e il mercato editoriale: nuove forme e nuove strategie», aperto ieri dal presidente del Senato, Pietro Grasso, alla Biblioteca «G. Spadolini». È il primo di tre incontri dedicati al libro e al futuro del mercato editoriale voluti dal senatore Sergio Zavoli, presidente

badilegno» ha detto Gian Arturo Ferrari, vicepresidente Mondadori Libri Spa. «Alcuni hanno deciso di investire, altri no. Noi lo abbiamo fatto perché crediamo nei libri. Il problema principale del mercato del libro in Italia è il fatto che è piccolo, vale poco più di 1 miliardo di euro, non le concentrazioni» ha continuato Ferrari precisando che «le case editrici presenti e future manterranno la loro identità. Einaudi la ha rafforzata, è enormemente più forte di quando la abbiamo presa». A confermarlo lo storico Walter Barberis, presidente della Einaudi Editore: «Negli ultimi quindici anni - ha detto Barberis - abbiamo avuto in catalogo per ben 11 volte dei Premi Nobel. Sono un assoluto sostenitore della concorrenza interna ed esterna ai gruppi, ma non vorrei che facessimo una politica di piccole

patrie contro i grandi Stati».

L'editore Carmine Donzelli ha fatto notare che «il secondo gruppo editoriale italiano, Rizzoli Libri, stava fallendo e i soci hanno deciso di non ricapitalizzare. Ora abbiamo un possibile rischio di abuso di posizione dominante, ma non è un problema di Mondadori, ma dello Stato italiano. C'è un Authority messa lì apposta e mi aspetto faccia un'indagine molto seria». «Il vero problema è la distribuzione» ha rilevato l'editore Stefano Passigli.

IL BARESE LATERZA

«Più importante della innovazione tecnologica è quella delle idee»



L'EDITORE Giuseppe Laterza

«L'Antitrust si pronuncerà. Certo è - ha precisato Ferrari - che la distribuzione congiunta Mondadori-Rizzoli è inferiore a quella Messaggerie-Feltrinelli».

Il vero problema secondo l'editore barese Giuseppe Laterza è che nel nostro Paese la lettura «viene considerata un di più. Ancora più importante dell'innovazione tecnologica è quella delle idee. La crisi economica non ha ancora portato una rivoluzione del pensiero». Per Ginevra Bompiani siamo davanti, e non solo nel mondo del libro, alla «divaricazione sempre più forte tra il mondo grande e il molto piccolo. E dall'acquisto del gruppo Rizzoli da parte del gruppo Mondadori non ci possiamo certo rallegrare». La «lettura è una particolare forma della cura del sé» per Carmine Donzelli che aggiunge «il fenomeno veramente significativo non è l'ebook, ma la distribuzione e la crescita delle librerie online, anche se Amazon non fornisce i dati».

AL CAFFÈ LETTERARIO DEL MUSEO (ORE 18)

Oggi a Polignano l'incontro con l'autrice e il documentario di arTVision

Viene presentato oggi, sabato 24, a Polignano, nel Caffè Letterario del Museo Pascali, il volume «Pino Pascali: retour à la Méditerranée» di Valérie Da Costa (ore 18, ingresso libero). Ne parlerà l'autrice francese in conversazione con Pietro Marino. L'incontro è organizzato in occasione dell'80mo anniversario della nascita dell'artista. Sarà anche proiettato il documentario «Sulle tracce di Pino Pascali» prodotto da arTVision - a live art channel 2014.



LE OPERE

In alto nella foto grande «32 metri quadrati di mare, circa» del 1967 e accanto la «Vedova Blu» del 1968: le due opere rimarcherebbero l'ispirazione mediterranea di Pino Pascali. Qui a sinistra la studiosa francese Valérie Da Costa, autrice del libro sull'artista polignano (nella foto in bianco e nero)

In mostra quelli realizzati per «Il Popolo d'Italia» Nei disegni di Sironi, l'immagine ufficiale del Fascismo

Una semplicità monumentale, e quel tratto icastico, potente e raffinato che contribuì a elaborare l'immagine ufficiale del Fascismo: sono i disegni esposti nella mostra «Mario Sironi e le illustrazioni per il Popolo d'Italia 1921-1940», allestita da oggi al 10 novembre al Casino dei Principi e al Casino Nobile di Villa Torlonia a Roma, che attraverso lo sguardo feroce e beffardo dell'artista sassarese offre una testimonianza storica straordinaria del Ventennio mussoliniano, ma anche dell'arte in relazione al regime. I partiti avversari (quello socialista chiamato «pus» e raffigurato da un berretto frigio, quello popolare con un don Sturzo «cinico profittatore»), la stampa filodemocratica, il comunismo russo incarnato da Lenin «tranno orientale fastoso e crudele», sono solo alcuni dei bersagli presi di mira dall'ironia tagliente di Sironi, del quale viene esposto un corpus di 220 illustrazioni (edite e inedite) diviso per aree tematiche. La forza espressiva

dei disegni, realizzati con la matita litografica o con la china, evidenzia la statura artistica di Sironi, che con pochi segni, veloci e incisivi, riuscì a rappresentare un'epoca complessa come il Fascismo, attraverso personaggi, situazioni e temi emblematici mai ripetuti ma continuamente reinventati. Artista di regime, egli uni la sua arte alla passione politica riuscendo a manifestare con un'originale vena creativa l'ideologia e la «fede» espresse dal Popolo d'Italia, che non solo era l'organo ufficiale del partito fascista, ma una «creatura» personale del Duce. «Sironi condivideva l'utopia dell'avanguardia: voleva incidere sulla società contemporanea e parlare alla gente con la sua arte, lo muoveva un'intenzione alta, moralistica», ha spiegato Fabio Benzi, curatore della mostra, «si impegnavo molto nelle illustrazioni: lo dimostra il fatto che faceva fino a 6 bozzetti per ogni vignetta, e solo per il Popolo d'Italia ne pubblicò oltre 900».

Vetrina

L'ARTISTA IRANIANA A FIRENZE
I monumenti distrutti dall'Isis nelle immagini in 3D di Allahyari

«È un modo per resistere all'azione di rimozione della storia o della creazione di questa nuova storia che l'Isis vorrebbe operare». Così l'artista di origini iraniane Morehshin Allahyari ieri a Firenze in occasione del premio speciale che ha ricevuto alla Firenze Biennale 2015 «per l'impegno alla tutela del patrimonio culturale». Allahyari ha partecipato alla manifestazione esponendo la ricostruzione tridimensionale della statua di Re Uthai, un esemplare della serie del progetto «Material Speculation: Isis», un lavoro in progress di ricostruzione in 3D delle opere distrutte dall'Isis. «Da un certo punto di vista poetico - ha spiegato l'artista - mi piace pensare che questo progetto sia un gesto simbolico per promuovere consapevolezza, memoria e strategie collettive di resistenza culturale».